

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

~~1699~~ 1699

Milziade.

S. S. Gio: e Paolo.

S. Loti.

M. Quercian.

di pag. 60.

3057

Mario Corniani

Co. degl' Alparotti.

LE

AMM.

ANI

OTTI

67

NO

BRAIDENSE

NM

N. 347.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3057

BRAIDENSE

MILANO

MILZIADE

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel famosissimo Teatro
Grimani à SS. Gio: e Paulo il Carne-
vale dell'Anno M.DC. XCIX.

Del Dottor

LOTTO LOTTI.

CONSEGRATO

A Sua Eccellenza il Sig. Conte

GIO: BATTISTA

DI CASTELBARCO &c.

Cameriero della Chiave d'Oro, & Inviato
di S. M. Cesarea a' Prencipi d'Italia.



IN VENETIA, M. DC. IC.

Appresso Girolamo Albrizzi.

Con Licenza de' Superiori.

Si vende dal Nicolini.

ssimo specchio s'ammirano le
Idee più grandi della mente va-
stissima di V. E. M^a tutti non so-
no Archimedi sufficienti à traf-
portare l'immensità de Cieli in
picciol machina di Vetio ; Co-
munque siasi però V. E. mi per-
metta, che io lo ricoveri sotto
fregi sì gloriosi accompagnato da
una riverente fiducia, che non
habbia in simil atto à riconoscer-
si altro, che la profondità, e la
divozione del mio cuore, e che à
me non risulti altro pregio, che
quello unicamente da me sospi-
rato di farle comprendere l'umil-
tà del mio gran rispetto ; M^a se
V. E. piena d'applausi incessanti
e per gli onori riguardevoli, e
per le cospicue testimonianze del
suo gran talento espresse di pre-
sente e dall'Italia tutta, e dalla
Germania intiera fa comprende-
re quanto alla chiarezza del fan-
gue aggiunga di fregio il possesso
delle buone lettere, e nell'ore di

ripo-

riposo al peso de gravi maneggi,
divertisca (la supplico) lo sguar-
do sù queste poche carte, affinché
passino dall'ombra alla luce ; E se
V. E. fù sempre fauttrice della
virtù, e Mecenate, e di V. E. che
la sieguono, ancorche io non
debba annoverarmi frà questa,
pure per una certa inclinazione,
che in me traspare verso gli Stu-
di, spero che benignamente ac-
colga questa mia debil fatica,
che con rossore le offerisco,
spiacendomi, che la scarsità
del mio basso intendimento non
possa darle frutto corrisponden-
te al suo grande intelletto ; Nel-
la Casa di V. E. piena d'Eroiche
azioni, e di memorie insigni
non doveva comparire che una
Poeta di sublime Soggetto, e
d'eccellente ornamento, con
tutto ciò si degni l'E. V. d'acco-
glierla qual'è, e creda, che se
al mio talento fosse concessa al-
tezza di stile altro motivo non

A 3 scie-

scioglierei per tessere encomj,
che le memorie de suoi grand'
Avi, e il gran merito di V. E.
a cui con profondissimo ossequio
ossequio m'inchino
Di. V. E.

Venezia li 24. Febraro 1699.

Amiliss: Devotiss: Serv. Ossequios.
Lotto Lotti

Invenzione unita all' Istoria.

Seguì il memorabile fatto d'Armi à
Maratona fra Dario Istaspe Rè di Per-
sia, e Milziade unica fortezza, e glo-
ria de Ateniesi, fu questi vcllamato al-
le Spoglie Reali dal Senato; E nel men-
tre ch'ei sempre più vago di far pom-
pa del suo valore volle in persona, e con poche
milizie inseguire ancora le Raliquie de Persi,
da medesimi, che s'erano in buon numero uniti
in luogo d'aguato fu preso co' gli altri, condot-
to in Persepoli e presentato a Dario sotto nome
d' Olindo; Di schiavo, divenne egli col tempo fa-
vorita di quel Monarca per haver in molti con-
centi dato saggio del suo valore a quella Corona;
fra le molte imprese, che egli sorti, non si sep-
pe prevalere dell'armi à lui soggette per ricupe-
rare la sua liberta, & invitato più volte da
Greci, ricuso di restituirsi al Trono per l'ar-
dentissimo amore che portava a Rosane figlia uni-
ca di Dario; essendosi poscia ribellati i Popoli
d' Ecbatane & havendo invasa la Rocca dove
Dario custodiava il tesoro; Fu promesso il Trono,
e Rosane in isposa a chi valorosamente avesse
saputo debellar quei Popoli, e restituire a Dario
il Tesoro. Tal promessa fu di tanto interesse à
Milziade che primo nel valore volò a l'impre-
sa; Fra tanto i Greci bramosi di rihavere il
loro Rè Milziade, spedirono grosso numero di
Navi e di genti sotto la condotta di Pericle Te-
bano con cui s'accompagnò Ersinda gran Dama
Ateniense la quale in età puerile era già stata
destinata in isposo a Milziade, e ciò per mag-
giormente insinuarlo al ritorno. Ma il tutto fu

A 4 di

disordinato da fierissima tempesta di Mare, & affondati i legni Pericle si salvò sul Lido di Persepoli e colle Greche insegne rimastegli nel naufragio si presentò a Dario come Elmira Venturiere Spartano, fingendo d'aver debellati i Greci. Attendendo egli intanto il ritorno di Milziade da Ecbatane s'innamorò di Rosane, e ne venne corrisposto; Nel mentre poi ch' Ersinda era salvata ad Ecbatane; per gli abiti virili da lei usati nel viaggio fu forzata a combattere contro Milziade da cui fu presa, e condotta col Tesoro in Persepoli e sulla supposizione che fosse morto Pericle nel Naufragio, ella s'impose il di lui nome; All' arrivo di questi essendo preceduto a Dario Zopiro, che havea debellati i Popoli dell' Asia, & essendo preceduta una voce che Milziade fosse rimasto morto nel fatto d'arme co gli Ecbatanesi; Pericle e Zopiro vennero a contese, e per l'uguaglianza dell'impresa, ogn' un di loro pretendea Rosane; Ordinò Dario, che quelle fossero decise nel giuoco del dardo usato da Persiani, e nel mentre che s'accinsero all' Opra, fu questa sospesa dall' arrivo improvviso di Milziade acui prima era destinata Rosane.

INTERVENIENTI:

Dario Istaspe Rè di Persia
 Milziade Rè d'Atene creduto Olindo schiavo
 Rosane Figlia di Dario
 Ersinda Dama Ateniese sotto nome di Peri
 Pericle Tebano sotto nome d'Elmira
 Zopiro Principe Persiano
 Telfo servo
 Narseto, che non parla
 Soldati
 Schiavi
 Guardie
 Paggi
 Arcieri
 Popolo

BALLI.

Di Padri del duello nell' Atto Primo
 Di Paggi nel secondo

*La scena si finge in Persepoli Città
 Reale della Persia.*

CANGIAMENTI DI SCENA.

Arena con Trono da una parte, e statua nel
 mezzo che serve di bersaglio a gli Arcieri
 Suburbii di Persepoli con Porta della Città
 Atrio con Trono
 Giardino
 Loggie terrene
 Tempio d' Imeneo
 Ripartita di priggione
 Stanze di Rosane
 Cortile
 Appartamenti di Rosane
 Lido del Mare con armata navale

Mio riverito Lettore:

NEllo spazio d'un lustro, che camino col passo dell' ammirazione ugualmente e del rispetto sulle meraviglie di questa Dominante, mi trovai sempre dalla tua gran gentilezza prima beneficato che cognito; e che maggior cortesia poteva io ricevere di quella che mi hai tu dispensata nell' aggradimento prestato al mio Giunio Bruto? Confesso, che tanto mi hai legato il cuore colla finezza dell' amor tuo, & obbligato l'animo col sommo della tua benignità, che nel presentarti ora un Rè Schiavo di Dario, conviene ch'io pure tuo Schiavo mi renda; Non è già questo il Drama che io havea preparato per secondo di questo Carnevale; ma le peripezie della mia sorte vogliono, che io te lo presenti ignudo di frase, povero di concetti, e quasi dissi precipitato fra l'angoscie che non hanno già che fare colla Poesia; Tuttavia ti supplico divotamente a compatirlo, e se lascio questa volta cader dalla penna il mio nome in fronte del Libro, è per dichiararmi Schiavo in faccia del Mondo, e non già perche io insuperbisca, e troppo di me stesso presuma; ciò che sarà degno d'ammirazione e la Musica del Sig. Gio: Maria Ruggieri uno dei più accreditati dell'arte; Le parole Fato, Deità, Destino, e simili sono gli ornamenti della frase, ne punto disconciano l'animo, che vive Catolico, e tu vivi felicissimo.

II
A T T O

PRIMO.

S C E N A I.

Arena con Trono da una parte, e statua nel mezzo che serve di bersaglio agli Arcieri Dario, che guida per mano Rosane seguiti dagli Arcieri Paggi, Guardie, e Popolo, poi Zopiro, e Pericle.

Da. Questa ò Figlia è l'arena
In cui de le tue luci al chiaro l'apo
Deve di due campioni (forte
Stapar orme di gloria il braccio
Nof. Signor guidi tropp'alto
D'un Umil Figlia il merto, e questo volto
Cui sol tinge il rossore
E premio troppo vile à gran valore
Dar. Vengano i due guerrieri, e tu sul trono
Suavemente altera
A l'alme lor più che al valor impera
Vengono armati di dardo Pericle, e Zopiro seguiti da gl'arcieri.

Zop. Sotto il Ciel del più bel sole
Per. Sotto il Sol del più bel Cielo
a 2 Vengo in campo a trionfar
Col ardire
Col valore

A G Am

Alma e core
Credo e spero
Spero e credo
Di bear

Sotto il Ciel, &c.

*S'fermano auvanzi il Trono inchinandosi
a Dario.*

Dar. Poiche del Prode Olindo a noi si caro
Corse l'Alma agli Elisi
Per la via trionfal de le ferite
Quella, che à lui doveasi accelsa palma:
Ecco à vostre vittorie;

accenna Erfinda.

Per tè Zopiro i semidei de l'Asia
Senza Scettro, e corona, e senza tomba
Colà giacciono estinti
E per tè Elmira alfin domati, e vinti
Sono i fati del Xanto;
Mà se uguale è la voglia, e uguale il vanto
Le contese d'Amore
Qui dicida il valore.

Ros. (Ah che di stral più rio bersaglio è il core)

Dor. Sù prodi, che fate?
Piagate, vincete
I Dardi vibrate
Le glorie Scrivete

*Mentre Pericle s'accinge a lanciar il Dardo s'odono
trombe in lontano.*

Mà qual da lungi ascolto
Suono di trombe strepitoso, e lieto?

SCE-

Telfo, e detti.

Tel. Fermate: invan si pugna (lindo.
Di Rosane à l'acquisto: hà vinto O-

Dar. Olindo? *Ros.* Olà, che rechi?

Zop. O Cieli. *Per.* E come?

Dar. E quando vinse Olindo

S'ei de l'orrida stige

Tuffò il labro ne l'onda

Tel. Ei sagace à rubelli

Fè precorrer tal voce, e ad Ecbatane

Tornò poscia feroce, inaspettato

Vinse la Rocca sì tremenda, e tolto

Ogni grave tesoro ivi sepolto

Lo trasse al vicin lido

Ros. Quanto è auverso al mio core il fato infido?

Dr. O degno Eroe, sì volo

Ad'ingemmarti il crine; or voi fratanto

Ad'altr'uopo serbate

La generosa impresa; al prode Olindo

Destinata è la sorte

parte veloce

Zop. (O decreto! *Per.* empia legge

Ros. Io son di morte)

S C E N A III.

Pericle, Rosane, Zopiro.

Per. Rosane? hà vinto Olindo. *Ros.* Olindo

Zop. Carco d'allori e palme (hà vinto

Ei giongerà a momenti

Ros. Sì verrà il prode, à serenar nostr'alme *a Zop.*

Ah vuò dir l'empio a funestarmi il core

a Pericle piano.

Zop.

Zop. Dunque Olindo datè non fia sprezzato?

Ros. Son catene suavi

Quelle che intreccia il Genitor, e il fato.

Per. E qual mercede ha vrà chi per te more?

Ros. Taci ch'hò core infeno, e core amante
piano a Pericle.

Zop. E tanto ardor?

Ros. Mà qual nel mio sembiante *a Zopiro*
Segno d'amor tù scopri?

Zop. Come? Non ardi tù d'Olindo al lampo
Se de le sue vittorie
Sei luminosa palma?

Ros. Non hai sì forte sguardo
Da penetrarmi al core. Zop. Almen palesa
Al mio languir pietosa
Chi è quel cor sì felice
Che sul tuo cor riposa

Ros. Il bell'Idolo, che adoro,
Ch'è cagion de miei tormenti
Noi saprà che questo cor.
Non sapran, che l'aure, e i venti
La cagion del mio dolor
Il bel, &c.

S C E N A IV.

Pericle Zopiro.

Per. **Z**opiro a noi si toglie
Il trionfar di nostre imprese. Zo. E vero
Mà non si toglie forse a tuoi diletti
Ciò che doveasi ad un di noi per merto

Oer. Come a mè non si toglie,
Se per Regio decreto ora è d'Olindo?

Zop. Già nel volto di lei vidi la fiamma.

A tè che ne sembrò? Rispondi: Per. Acceso
Anch'

Anch'io connobbi in lei un certo ardore
Mà di chi temi tù, forse d'Elmiro?

Zop. Sò ben'io di che pavento
Qual timor m'agita il cor
Frà le larue del sospetto
Nel mio petto
Passeggiando v'è il dolor
Sò ben'io, &c.

S C E N A V.

Pericle.

AH' non t'agita invano
Il geloso timor: Mà qual'io speo,
Conforto à la mia doglia,
Se Milziade mio Rè degno è di lei?
A che ò Barbare Stelle
Far ch'io naufraghi in seno à le procelle
Lasci gli armati legni, e lasci Erfinda
Alto conforto, e speme
De la greca sventura? A che condurmi
Quà per man de la sorte à sciorre i ceppi
A Rè che folle libertà ricusa,
E però sconosciuto indi sforzarmi
A mentir l'opre, e il nome
S'io poi dovea soffrir sì dure some?
Non voglio sospirar
Che un'altro è in mio favor.
Per mè volgere il moto
Arridere al mio voto
Veggio quello d'Amor.
Non voglio &c.

A T T O
S C E N A VII.

Suburbi di Presepoli presso la Città nella quale fa passare i ribelli incatenari col tesoro di Dario.

Milziade; & Ersinda.

Mil. **A**Rda pur sù l'emisfero,
Et in lucido sentiero
Brilli in Ciel la sua beltà;
Che il mio fulgido ritorno
Quì d'intorno
Quel che sparge ardor novello
Dorato flagello
Del Sole sifa Arda, &c.

Ecco là d'Ecbatane
L'empio orgoglio in catene
E a l'aurea luce à canto
Refo Tantalò ingordo or ne la Reggia
S'introduca à momenti,
E sù l'orme de lucidi tesori
Via trionfale à passi miei s'indorì.
Mà tu cor scelerato or mi palesa
Qual folle ardir ti mosse
A la superba temeraria impresa?

Ers. Vago antico desio
Di baciàr prigioniero
Quel dolce nodo, ond'è il mio piede auvinto.

Mil. Son tali i detti tuoi, perchè sei vinto.
Olà palesa il nome.

Ers. Il nome miò! come il tuo nome è finto (do

Mil. Finto il mio nome? (o Ciel che sèto) Equà-
Ciò ti fù noto? *Ers.* Allor che vidi il Xanto
Correr con aspra doglia

Del perduto Milziade onda di pianto.

Mil. (Son scoperto) non più dimmi chi sei,
O chi

O ch'io tosto ti sveno

Ers. Mio Rè tempra lo sdegno *si profira*

Milz. Tuo Rè? mà qual Baleno

Scorgi tu in mè di maestà regnante?

Ers. (Fingi mà non scopri ti ò core amante)

Mil. Sorgi e favella *Ers.* Ah! Sire io sò Pericle...

Mil. Tu il gran Pericle, Tu il guerrier di Tebe?

Ers. Pericle sì, che da la greca Atene

Traffì navi guerrieri, armi, & insegne

Per involarti à Dario;

Mà l'ondosa fortuna infranti i legni

Fù Remora crudele à gran disegni.

Milz. (Tal sorte arrise a miei desiri) *Ers.* Intanto

Sù picciol legno col favor de Numi

(O per virtù d'amore) ad' Ecbatane

Più felice approdai

Quando, che d'armi il suon, forza d'impero

Là m'astringe à pugnar: teco m'affronto

Per Milziade ti scopro, e allor, che spinto

Sei per ferirmi il sen, mi dò per vinto.

Mà già ch'or meco ragionar ti degni;

Dimmi signor che fai?

S'hai l'armi in tuo poter, libero il piede

Torna al tuo Regno, e di superbe trombe

Sonar fa calpe, e corra il suono al Tauro;

Se più tardi ò signor, tu offendi il Trono

Che di gran foco serpeggiante à fronte

Già paventa l'impero

Di Tirannica forza:

Riedi al tuo foglio e sì gran vāpa amorza.

Milz. Ah! Pericle non fai.

Che più eccelsa corona oggi sfavilla

Per balenarmi in fronte,

Ond'è il ferto d'Atene

Come stella nel Ciel di minor lume;

Che à l'apparir d'astro maggior s'oscura.

Ers.

Erf. Oh' Dio! forse de Perfi...

Milz. Mercè de la grand' opra il Regio editto
Oggi mi rende trionfante, e altero
De la figlia Reale, è del' impero.

Erf. Oggi sul Trono andrai spolo, e regnante?
M. sì *Erf.* E sposo? *M.* E sposo sì *Erf.* Oh Dei!

Milz. Impallidisci? Ti conturbi? Equale
Affetto ti commove? E che paventi? (ti

Erf. (Troppo ò Numi accrescete i miei tormé-

Milz. Sù quel Ciglio, che pianti versò
Del contento balleni il seren.

Gl'altrui fati, se un dì librerò
Frangerò

Quel cordoglio, che nutri nel sen
Sù quel Ciglio, &c.

SCENA VII.

Ersinda con guardie

ERsinda or ti conosci
Di fortuna, e d'amor, tragico essemplio!
Meco il Cielo sdegnato
Favellò con procelle, ovunque andai
Mi precore empio fato
E nol' intesi mai: or ben comprendo
Di Milziade la sorte; or tù che puoi
Cangia ò fiero destin gli ordini tuoi
Quel incendio che chiudo nel petto
Non è foco di debole cor;
Che se fosse: la fiamma di sdegno
Scaccierebbe le faci d' Amor

Quel &c.

SCE-

SCENA OTTAVA.

Atrio con Trono e Porta nel mezzo
Dario, e poi Milziade.

Dar. **P**Iù bel giorno non vide mai l'Alba
Che portasse al mio cor più seren
Già disgombra
Quell'ombra
Che fiera

Còtro gli épj diè forza al mio sen Più &c.
Difensor del diadema, onor del Regno
Del soglio, e de l'Impero alto sostegno
Olindo, e ancor non giungi?

Milz. Sì mio nume regnante (piante
Viene il tuo Schiauo Olindo, e a le tue
D'osseguio inprime i baci *Dar.* Io pur ti ab-
E pur ti stringo l'invincibil destra (braccio
Milz. Se pur di gloria hà qualche vanto, e solo
Perche la regge il tuo comando
Onde da l'opre tue più eccelse, e degne
Han la gloria maggior le nostre insegne.

Dar. Ove sono dell'Idra
I capi ribellanti? *Milz.* Or se il concedi
Vò ad introdurli, e qui sentan gli indegni
Quanto sia doglia atroce
Vedersi a fronte dal suo rege offeso.
Dar. Vanne ò caro *Milz.* Obbedisco.

SCENA NONA.

Dario, e Telfo con una lettera

Tel. **A**Lto Signor. *Dar.* Che rechi?
Tel. A la tua destra

Vmil

Vmil consegna questo foglio in cui
 Grand'arcano si chiude *Dar.* E chi l'invia?
Telfi. Rosane *Dar.* E perche mai.
 Ad un foglio commette
 Gli uffici da la voce *Legge*
 „ Di leso Trono è traditore Olindo
 „ Così giura Rosane, è il volto innostra
 „ A scoprirne il delitto
 Da spaventosa nube
 Qual' ombra sorge a funestarmi il foglio?
 Vanne tosto à Rosane,
 E fa che à mè ne venga *Tel.* Io vò correndo
Dar. Lusinghiere le Stelle
 Piovon per me dorati influssi, e sono
 Misti col tradimento. *va sul trono pensierosa*

S C E N A X.

*Milziade conduce i ribelli con' Ersinda a anti
 al Trono, e Zopiro.*

Milz. **V** Enite ò perfidi
 Et inchinateui
 Al vostro Rè
 Se del mio brando
 Cadeste al fulmine
 L'empie cervici
 Orvi calpesti
 Regnante piè *Venite, &c.*
 Questi del mostro orrendo
 Che ostinati forgeano ultimi capi
 A Tè Signor presento,
 E quella, che il tuo braccio in vitta spada
 Diede al mio braccio infanguinata io rendo
*gli mette la spada a piedi Dario l'osserva
 senza parlare.*
 (Dario m'osserva, e non favella?)
 (L'em

Erf. (L'empietà de la stella
 Si douria pur cangiar)
Zop. Sire? non parli: Olindo
 Merta le palme prime
 S'egli diede à la gloria un corso eterno
 (Così m'auvanzo à penetrar l'interno)
Dar. Jo vi e più col silenzio
 Celebro le sue lodi
 E coll'interno sguardo
 Tanto valore osservo. *Erf.* (Jo gelo & ardo)
Dar. Alzati ò forte, e venga
 Il più degno trofeo del tuo valore (forte
 Venga Rosane *Milz.* Alfin respiro. *Zop.* O
Erf. (E soffrirà lo sguardo
 Di mirar la rivale?)
Dar. Mà tù che mordi il freno
 Di ben giuste ritorte, ove fastoso,
 E si ardito ti avanzi?
Erf. Desio mirar, benche di doglia asperso
 La non più vista, maestà del perso
Milz. Egli è straniero, e il ribellato orgoglio
 Lo trasse à forza ad'impugnar il brando
Dar. Tù non sei d'Ecbatane?
Erf. (D'vopo è mentir) Ebbi le fasce ispane

S C E N A U N D E C I M A.

Rosane, Telfo, e detti.

Ros. **G** Ran Padre eccomi à cenni (reno)
Mil. (Come ride in quel volto il bel se-
Zop. (Le sparse l'alba i bianchi rai nel seno)
Tel. Signor gran cose hò da narrarti
*piano à Milziade mentre Dario parla in segreto
 a Zopiro, che entra, e poi ritorna*
Milz. Parla)

Ecco

Dar. Ecco il terror de l'Asia. *Tel.* Attendi al Rè

Dar. Et ecco al fine ò figlia

Il degno Eroe de le tue sagre faci

torna a parlare a Zopiro in segreto

Mil. Telfo parla che fù *piano a Telfo*

Tel. Novello Prence in corte...

Dar. Voi che pronubi eletti... *Tel.* Attendi al Rè

Dar. Foste al nodo sourano

Aggropate

Intrecciate

L'Alme nobili in'Amor?

(*Miziade*

Due soldati si fanno avanti , & incatenano

Milz. Come?

(*allegro*

Zop. (Di novi lacci Olindo è cinto) *parte*

Erf. (Ah Rè crudele lusinghiero , e finto)

Mil. E questa ò fire è la merce de l'opra?

Dar. Troppo il tuo cor pretende

Tel. (Ah ! Telfo solo il tradimento intende)

Milz. E la mia fede... *Dar.* Alma superba taci

E ti rammenta il luminoso oltragio

Ch'arse ad'Icaro i vanni ;

Vieni Rosane , e l'empio

Goda laccio senile , e frà tuo dono

Quel ch'è in catene Giovinetto Ispano *parte*

Rof. L'eccelso onor inchino

(*parte*

Tel. (Per non restarvi anch'io fuggo il destino)

Rof. Queste sono le faci Olindo ingrato

Che per te accese il cieco nume , e il fato .

guarda intorno

Milz. Telfo dov'è ? Barbaro ciel m'uccidi

Erf. Più strane metamorfosi non vidi

of. Così si tratta ò barbaro

Con chi ti dona il cor ?

Ramentati

Confidera

Che violasti Amor .

Così , &c.

SCE-

Milziade Sospeso , Ersinda

Erf. , **M**ilziade , che pensi ?

L'eccelsa tua corona

„ Resa è ferrea catena , e il piè ti lega ;

„ Rosane pria tua sposa , odia tua vita

„ Ed'ecco ogni tua speme è già svanita .

Milz. Cielì dove son'io ? qual tradimento

Commise il core , e quale

Accerbità di fatto ora m'affale ?

Ov' e l'usata forza ? Empie catene

Ah ! Sì fi sposo sì ..

fa forza

Erf. Le smanie del pensiero

Non puon franger que nodi

Ne puon già tanti il piè di servitù .

„ ~~Milz.~~ Pericle , oh Dio , non tormentarmi più .

„ *Erf.* Libero il piede havesti , onde in mirarti

„ Frà ritorte non sò frenar gli accenti

Mil. Al tuo dir de miei ceppi or più m'invoglio

„ E più del Greco soglio

„ Quelle ritorte adoro ; amo Rosane

„ E mi glorio d'amarla anche in catene ;

„ Men glorio sì , che spettatrice Atene

„ Non sol desia il pensiero

„ Mà spettatore ei brama il Mondo intero

„ *Erf.* Mà il nodo inviolabile , e tenace

„ Che ordiro i tuoi grand'Avi ?

(no

„ D'Ersinda io parlo , a cui fanciullo un gior-

„ Dasti la fè di Sposo

„ S'or tù lo frangi , di , questa è virtù

„ *Milz.* Pericle . oh Dio , non tormentarmi più .

„ Son Rè del mio voler : Amo Rosane

„ Ne piùramento Ersinda , e gli Avi illustri

Fero

24 **A T T O**

„Fero dal Mondo uscita
 „*Erf.* (Perdo l'arte del dire : Amore aita ?)
 „Deh Milziade sù
 „*Mil.* Non tormentarmi più, e al degno officio
 A cui dario t'esse or vanne tosto
 „E questo dir, ch'è tirrania de cori.
 V'falo con Rosane
 Così nuovi la bella
 A Riamarmi, e cela
 Tù fedel l'esser mio.
Erf. (Sei crudel con quest'alma ò cieco Dio)
Milz. Vanne pure à la bella crudele,
 E a lei narra l'affanno del cor;
 Dille pur, che voglio esser fedele
 Benche sono tradito in'amor.
 Vanne &c.

S C E N A XIII.

Ersinda.

DOurian pur quelle luci (prese
 Conoscer nel mio sen le antiche tim-
 De suoi teneri sguardi ?
 Mà se mi finì intanto
 Il naufrago Pericle,
 Scoperta, il cor gli amollirò col pianto.
 Ci voglion lagrime
 Ci voglion pianti
 Per render tenero
 Vn duro cor
 E questo il balsamo
 Che a l'alme amanti, (lor
 Risana le piaghe, fà mite il do-
 Ci voglion &c.

[SCE

P R I M O.

25

S C E N A XIV.

Giardino.

Pericle adagiato ad un fonte poi Telfo.

CAre fonti, aure quiete
 Erbe tenere, & amene
 Care frondi ombre segrete
 Discorriam de le mie pene
 Rispondete
 Quando più vedrò il mio bene.

Del. Signor; Zopiro il Giovinetto Prence
 Questo togl o t'invia. *Gli dà un foglio*
Per. A me scrive Zopiro? Ei che desia?
Del. Ciò non m'è noto leggi.
Per. „ Se à le antiche ritorte Olindo è reso
 „ Libero il campo à noi rimane ancora
 „ Di pretender Rosane; Or tù la cedi,
 „ O in singolar certame
 „ Non più da gioco ogn'un stringa la spada,
 „ E di chi può da l'altrui sen piagato
 „ Levar tanto di fangue
 „ Con cui scriver si possa *E mia Rosana*
 „ Tosto la ceda il Cavalier ferito
 „ Al vincitore: Intanto
 „ Scegli le parti, e il campo,
 „ Che al segreto sentiero
 „ Del Parco or or m'havrai fido e sincero
 Intesi: or vanne, e digli
 Che quì la sfida accetto.
Del. Volo à momenti; (mà ad Olindo prt sto
 De la sfida l'avviso
 Vado à recar, che ben intendo il resto) *parte*
Per. Sù mio core à pagnar, à ferir;

B

Fra

Fra le stragi non temo la morte;
E sperare poss'io, che la sorte
In mezzo de l'ire mi faccia gioir. Sù &c.

S C E N A X V.

Zopiro, poi torna Pericle coi parziali.

Zop. **C**orrerò per le vie del cimento
Sempre aperte ad un petto d'onor;
E la mano armerò di spavento;
Di fierezza f'ardito mio cor.

Correrò &c.

Per. Campione illustre, ecco l'arringo, ed ecco
Il campo da mè scelto. Zop. Il primo sangue
Qui pur decida omai l'alta contesa.

P. Al cimento. Zop. A l'impresa. P. Il seno aperto
Sono visitati da Padrini

Tosto quì si discopra. Zop. Eccolo
Di coraggio vestito. Per. Ignudo è il mio
Di spoglie, e di timore.

Per. Si misurino i brandi. Zop. Eccoli pronti;
I Padrini misurano le Spade, e glie le danno

E già provido il Sole
In ugual parte à noi
Qui la luce hà distesa.

Per, Al cimento a 2 a l'impresa
Principiano l'assalto.

Zop. { a 2 E mia Rosane. *si fermano*

Per. { Tù sei ferito. Zop. Nò.
Sono visitati poi tornano all'assalto.

S C E N A X V I I.

Sopraggiunge Milziade, e sudetti che si fermano.

Mil. **O**là fermate; anche d'Olindo il petto
Brama ardito il cimento; a me fu nota
Già

Già la vostra tenzone, e chi contende
Per la bella Rosane Olindo offende. (piede.
Zop. Non stringe il brando chi fra ceppi ha il
Mil. Se Cavalier tù sei

Mi fian disciolti, e giuro
A i Numi, e giuro à l'onorato core
Renderlo umile a i ferri, anche trafitto.

Zop. Vada Olindo disciolto. *due lo scatenano*

Per. Oh Dio contro il mio Rè?

Gli danno una spada, e si volge contro Pericle.

Volgerò il ferro? Mil. Volgi la pūta. Z. Ardire.

Mil. Codardo, e ancor ci pensi? Per. Olà codardo?

Troppo s'offende il Cavalier; Son pronto.

Zop. A mè si dee l'impresa.

si volge contro Milziade dalla parte di Pericle.

Mil. D'Ambo accetto il cimento.

Per. S'ei non ricusa à cimentarsi teco

Son con Olindo.

và dalla parte di Milz. contro Zopiro.

Mil. Io solo

Vò contrastar da forte. *si pone in mezzo solo.*

Per. Dunque son teco.

và dalla parte di Zopiro contro Milziade.

Zop. Nò

Mi sprezzasti in difesa, or ti rifiuto.

Mil. A mè, drizza i tuoi colpi. *contro Pericle*

Zop. Son primiero à la pugna.

si pone contro Milz. e scaccia Per.

Per Io primier ne l'offesa.

scaccia Zop. e si mette contro Milz.

S C E N A X V I I I.

Sopraggiunge Ersinda, e Rosane.

Erf. **C**hi pretende vibrar colpi ad Olindo,
si mette davanti à Mil.

Pria trafigga il mio seno.

Ros. In questo petto,

Entri l'acciar pria che ferisca Elmiro :

si pone davanti à Pericle.

Zop. Troppo importuna. Ros. E tanto

Vile t'avvanzi? *ad Erfinda.*

Ros. O Ciel che miro? *Per.* Oh Dei?

(E questa Erfinda) *Erf.* (Egli è Pericle)

Per. O che dormo, ò che sogno.

Erf. O che vacilla il guardo a z ò che vaneggio
parte Per. & Erf.

Zop. Olindo a miglior vopo

Serbol'Eroica impresa.

Mil. Di piùatroce vendetta hò l'alma accesa.

Ros. Se di sangue hai sol desio

Contro tè vibra il furor

L'empie brame

D'aspra fame

Satierai dentro il tuo cor. *Se &c.*

S C E N A X I X.

Milziade, & due Soldati.

O Milziade infelice, a quali estremi
Ti condanna la sorte? Ah: sol d'Elmiro

Vive amante Rosane:

Ben ne vidi la fiamma,

Costanza ò cor; Ma tù ministro pronto

Torna al piè le ritorte; i giuramenti

Son leggi ad alma eccelsa

Per tale evento m'apre

Inaspettato lampo

A le vendette mie più largo campo,

Non dan luogo à vil timore

Alma grande, e cor di Rè;

Si fa spirto in lor l'onore,

Vita è lor costanza e fè. *Non &c.*

*I Padrini con giuochi di Spade s'intreeciano
il Ballo.*

ATTO

A T T O

SECONDO

Loggia contigua alle Stanxe di
Rosane.

Dario, Rosane, Zopiro.

Dar. **C**On linee di terror tù mi giurasti
Il cor di Olindo traditore, & empio,
E per rossor scrivesti;

Celare il suo delitto:

Sicuro allor d'un essecranda colpa

A le antiche ritorte io già lo resi,

Or qui senza intervallo

Io vuò saper l'enormità del fallo:

Ros. Sò che ad altra egli diede

(E ben me lo giurò l'amato Elmiro) *tra se*

La fè di sposo in vincolo tenace,

Et ardiva l'audace

Di salir sul tuo Soglio *(mento.*

D'annodarmi al suo core. *Zop.* Oh ch'ardi-

Ros. Esser puote maggiore il tradimento?

Zop. Grave è l'eccesso. *Ros.* Ei merta

Ogni pena più atroce.

Dar. O cieco amante core

Femenil debolezza

Grave è l'eccesso o folle

Pene atroci egli merta,

B 3

a Zopiro

a Rosane

a Zopiro

a Rosane

Al-

Allor che forte ogn'altra fiamma oblia,
 E de tuoi lumi solo arde à la face?
 O Dei Tu che scrivesti? ed io più cieco,
 Che feci mai? Olindu? ah mi condàna. *agitato*

Ros. Troppo nutri nel seno
 O genitor per un vil servo affetto.

Zop. È al calor dell'affetto
 Cede ancor la...- *Dar.* Tacete anime vili
 Egli è degno campione, e di mè stesso
 Siede sù l'alma generoso e grande

a Zop. O là vanne ad Olindo e il piè disciogli
 Dal troppo indegno laccio, e pria che ad Eto
 Sciolgasi il fren de Rai

Qui del Regio cāpion sposa farai. *parte Zop*

Zop. (O mio schernito cor) *Ros.* Fato indiscretto.

Dar. Ama quel cor costante
 Ne tormentarlo più
 S'ei solo per te
 Ad altro sembante,
 Or manca di fè,
 E bella virtù. *Ama &c.*

S C E N A I I.

Rosana.

Ros. **A**H Genitor non possa *(sa,*
 Scuoter l'alma dal giogo, onde fui pre-
 S'accelero i miei lumi
 Da quei begl'astri che d'Elmiro in fronte
 Fanno pompa sì bella
 Già di la venne quell'amabil fiamma;
 Ch'anima questa salma,
 E per le parti sparfa
 Le potenze del cor governa, e regge,
 E solo Elmiro à miei pensier la legge.

Non

Non si può vibrar un guardo,
 Che col dardo
 Non v'impiaghi il Dio d'Amor
 Vi lusinga con un riso,
 E d'improvviso
 Vi rapisce l'alma è il Cor. *Non &c.*

S C E N A I I I.

Luogo apparecchiato per gli sponsali col simu-
 lacro d'Himeneo a cui ardonno le
 faci d'intorno.

Ersinda.

FAcì altere voi risplendete
 Ma troppo severe voi siete
 Al mio Cor,
 La mia speme incenerite,
 E con foco acceso in Dite
 Accrescete in mè l'ardor.

Quà vieni ò Grecia, e mira
 Il tuo perduto Marte:
 A che fremer di sdegno, e splendor d'armi
 Metter le navi a volo, empio di carmi,
 E di belliche strida insino il Polo,
 Se un destino spietato
 E un amor contumace
 Tolgono a tè la forza, e a mè la pace;
 Ma pria che formi l'inimico laccio
 O sacro Nume a Tè mi volgo irata;
 E qui campion non scielgo,
 Che per me d'armi, e pugni
 Ma scelgo il braccio mio
 Seguace a mia Ragione al mio desio
 Per non veder miei torti, a te davante
 Vittima mi consacro a le tue piante.

B 4 SCE-

Sopraggiunge Rosane con seguito.

Ros. **O** Là folle che tenti? e chi ti muove
A violare il sacro albergo? ferma
Sù di tua schiavitù tù di tua vita
Sol'io tengo ragion, che sei mio dono.

Er. E perche son tuo dono
M'offro in vittima al Nume
Ch'arde per te la face? Ros. Ed à qual fine.

Er. Io non hò cor che basti
Per mirarti consorte a un traditore.

Ros. (Nozze forzate; ò quanto siete infauste)
Ma puoi colla tua morte
Tosto far ch'egli scuota
Di traditor la spoglia?

Er. Nel sangue tolto à queste vene e sparso
Stà il rimedio opportun lascia ch'io mora.

Ros. Rattienti olà? frena la mano ardita.

Er. Ei sarà traditor s'io resto in vita.

Ros. Oh Dio chiaro favella?

Er. Non sai ch'ad Ecbatane
Seco trasse colei ch'ancor l'adora?

Deh lasciami Rosane

Troppo ti cal ch'io mora

Ros. Fermati oh Dio. ma come? entro la Reggia
Anche costei soggiorna?

Er. Non mi cercar di più
Se l'aima stanca dal mio cor sen parte
Pensa tu meglio a non recarmi aita,
Ch'ei sarà traditor s'io resto in vita.

Ros. Questo è novello scampo
A l'odioso laccio.

Er. Gettai l'ultimo seme

„ Vivi Erfinda che forse

Ve-

„ Vedrai novella rinverdir la speme
„ Ecco il crudel. Ros. Qui l'empio? ardire ò core?

Dario, Miloiade Zop. e detti.

Dar. **O** Mai resti in non cale
L'offesa al tuo valor germe crudele
Di geloso timor, e qui dov'arde.

Ros. Ah? Signor quelle faci
Son per me infauste, e tenebrose tede
Se d'Olindo nel cor spenta è la sede.

Mil. L'hai tu ben maicherata
Com sembianza di Larua entro il tuo seno.

Dar. E qual ne le vostre alme
Novo sdegno risorge? Ros. Ei nella Reggia
Guidò nova bellezza e ben occulta
La riserba a sue voglie.

Mil. Ben Tu con queste frodi
Tenti occultar l'amore,
Che per Elmiro sol nudre il tuo core?

Er. O grad. te Contese

Dar. E che fai dir? Ros. Egl'è un empio mendace.

Dar. O la Zopiro. Zop. Eccelso Rè. D. V. à próto,
E a me conduci Elmiro. *parte Zop.*

Er. (Che vicende a me care ò Dei volgete)

Ros. Sire. Mil. Mio Rè. Ros. L'affetto.

Mil. E l'Onestà. Dar. Tacete

„ Or ecco al mio desir novello inciampo

„ Alme inquiete e tanto

„ D'angue geloso in sen nudrite il toscio?

Pericle Zopiro e detti.

Zop. **V**ieni al Reale aspetto. petto)

Ros. (O qual tragico orror m'onda il

Per. A qual comando inviti

Vn umil seruo, ò Sire?

Er. (Già non errai ch'egli è Pericle, e d' esso)

Dar. Sei tu l'augel Palustre,

Che collo sguardo infermo

Tenti usurpar l'Officio

A l'Aquile sublimi?

Per. Io rado il suol, ne già m'inalzo a volo

A contender di vanto.

Mil. Si che sei tu l'vom vile indegno tanto.

Per. Menti ò superbo; io vile

(Alma onorata ove trasporti.) Dar. Audace.

Per. Ogni rispetto oblia forte)

vn Prence offeso. Ros. (Oh Dei ch'ascolto) Er. O

Dar. Non sei tu Elmiro il venturier spartano?

Er. (Oh Dei non ti scoprir) Per. Io son Pericle

Cui l'alta Grecia onora, e l'opre eccelse

Mi fan di Prence maggior'vomo ancora.

Per. Quì pur Ersinda? è d'essa

Come? quest'è Pericle egli è di Tebe

Il Guerrier forte. Accenando Ersinda

Er. (Ah ch'è forza mentir) Io son Pericle

Quel che t'ingigi ò folle.

Per. (O Dei che deggio dir?)

Dar. Ah ben intesi Elmiro:

Elmiro sei che già domasti il Greco;

E Venturier spartano

Le turbe avinte e in un le greche insegne;

Che mi dasti in omaggio

Furon tue frodi ardite.

En-

Entrò il Reale Albergo

Nemici al honor mio la Grecia occulta?

Frà cavernosi marmi

Siano gl' empi sepolti.

Erf. Pria l'udito o Signor...

Per. Pria ch'altri ascolti. Dar. Olà da le mie luci

Costoro o mai togliete.

Zop. Voi guidate gli indegni [tia parte con loro]

Erf. O perverso destin vani disegni a solda-

Zop. Sorte per mio contento

Er. Quanti casi ravogli in un momento parte

Dar. Liberi da catene or voi restate

Ma il momento di luce

Che a voi Dario diferra

E lo splendor del fulmine, ch'atterra

S C E N A V I I.

Milz. Ros.

Milz. **T**Ant'oprasti alla fin donna crudele

Che pur sciogliesti il nodo

Del amor mio fedele

Ros. Troppo libero è audace

Osasti amar donzella a cui ne meno

Merti servir. Mil. non merta

Rosane il cor di Olindo

Ros. A scelerato cor non do ricetto

Mil. Anzi fedele abborre

D'albergar colla frode entro il tuo petto

Ros. Ti sprezzo

Si che ti sprezzo

Perfida belva

Belva d'amor

Il cor non amette

Che fiere vendette

B 6

Spaz

Sparge veleno .

Spira furor

Ti sprezzo &c.

SCENA V I I I .

Miltiade .

Mil. **O** Barbara ò crudele
 Bella ti fè natura
 A paragon del Cielo
 Ma non ebbe poi cura
 Di darti un cor, che mansueto fosse
 E sentisse il piacer di esser fedele :
 O Barbara , ò crudele .
 Da che il Ciel ti fè si vaga
 Non può far beltà di più
 Ma il tuo bel che il sen m' impiaga
 Di sanarmi non hà virtù
 Da che &c.

SCENA V I V .

Prigione bipartita in una Peride nell' altra
Ersinda senza ch' l' uno veda l' altro

Per.) ^a 2. O perverso destin

Ers.) ^a 2. Mi sforzi a pian

Ersinda sentendo la voce d' Ersinda ferma il canto

Ers. Qual voce guardando intorno

Per. a Pian ,, gere

con voce più bassa , e interrotta guardando intorno

Ers. Or seconda imiei sensi ?

Odo voce di duolo

Che colle mie v' le sue pene a frangere

O perverso destin *(di sopra*

Mi sforzi a pian *Pericle come Ers.*

Ers.

Ers. A piangere

Per. Questa è voce d' Ersinda *Ers.* Egli è Pericle

Per. Ersinda o Dio se per Ersinda il guardo

Non mentì col udito : or di qual nume

Ti sottrasse da l' Onde ? *Ers.* Ah fù la sorte

Perche provassi ancor qual fosse acerba

La crudeltà d' un cor più della morte

Per. Ma dimmi , e perche mai

Col tuo nome coprir le mie sciagure

E negar l' esser mio .

Ers. Del profondo elemento ingordo e rio

Jo ti credei già divorata falma

Per. Tanto è il fatto crudele , e il nostro core

Non può sì di leggiero il duolo frangere

^a 2 O perverso destin

Mi sforzi à frangere

Ers. Mà à che sparger lamenti

Al sodo ciel Pericle omai si chiuda

A Milziade lo scāpo .. *Per.* E come incauta

Sottrarlo vuoi da questo Cielo allora

Che con laccio più forte

Stringono il nostro piede empie ritorte ?

Ers. Ah ! che se manca onde vergar un foglio

Nella vicina stanza , ove i custodi

Udir puon mie querele

M'accingo ad implorar colla lor voce

Da Rolane altro fato , e meno atroce

„ *Per.* Mà da ciò che pretendi ?

„ *Ers.* La libertade *Per.* E vano , e come puote

„ Tra nemici pietà trovarsi mai ?

„ *Ers.* Eh che il tutto non sai .

„ *Per.* Vanne , e tenta il tuo fato

Ers. Vedrai cangiar sua tempra il Cielo irato

passa rosana in' una stanza presso la prigione

S C E N A I X

*Telfo apre la porta del carcere di Pericle, e
entra con lume poi Zopiro*

Per. **C**Hi dell'orrido albergo
I cardini dissera?

O chiunque tù sei caro mi giungi
Se m'annunzii la morte

Tel. Ben havrai qual tù brami ora la sorte

Zop. Pericle, ò Elmiro, ò qual tù sia m'ascolta:

Arde il mio Rè di sdegno

E il languinolo brando arruota, e gira
Per piombarti sul capo il colpo orrendo
S'altri sei che Pericle;

Mà se tù sei qual proferì il tuo labro

Benche nemico a questo-Cielo, onora

Il tuo valore il Perio

Indi la Reggia, ov'egli impera, e fiede

Per carcere destina ora al tuo piede.

Per. Ne fin'or ravvisasti

Colui che in riva al Xanto

Sù le tue schiere balenò col brando?

Questo che il fianco mi cingea

vuol mosirargli la sciarpa

Zop. Non più

Or raffiguro in parte il tuo semblante

Per. Nò, che prova maggior vuò darti ancora

Vanne al carcer vicino, e troverai

Una donna bensì, mà non Pericle.

Zop. Sulla foglia Real voi lo guidatte *a soldati*

Ne rintracciate mai altro sentiero

Tel. Ed'io torno le chiavi al Carceriero

Zop. Telfo non ti partir, meco ti voglio

Tel. (Di sì fatto mestier più non mi spoglio)

T. r. Goderò da la tua mano

Il destino men crudel;

E se fù per me inumano

Vuò sperarlo ora fedel

Coderò &c. parte co i soldati

Zop.

Resterò sol io fra pene

Il mio duolo à consolar,

Mà non già l'aure serene

Credo più di respirar. Resterò &c.

S C E N A X.

Torna Ersinda nella Prigione poi Rosane

con Paggi e lumi. (ascolta

Ers. **S**Ordo è il Ciel, sordo è il fato, e niun m'

Mà chi del nero carcere spalāca s'apre

La ruginosa porta? *(la porta*

Rosane? Ed' à qual fin donna, e Reina.

Qui nell'orrida stanza

Ove il destin mi vuole

le tenebre a fuggar sorge il tuo sole?

Ros. Tù rapido, e veloce à le mie stanze

Tosto vanne à celarti *Ers.* Oh Dio! Reina

Gran cose hò da narrarti

Ros. Jo pur desio d'aprirti

L'argo campo à la voce

Vanne à l'albergo mio; *Ers.* n'adrò veloce

Se tua man mi addita il porto

Le procelle non temo nò.

Del Dolore trà flutti afforto

Il mio core più non vedrò

S C E N A X I.

Rosane poi soggiungono Telfo. e Zopiro

Ros. Troppo tenero, e molle!

Sembra costui per le guerriere imprese

Onde quel, che ad'Elmiro io lessi in fronte
 Onor d'alti natali a mè palese
 Fà ch'egli sia Pericle;
 Or se di voglia in voglia
 Và l'irata mia forte
 Amerò sol Pericle
 Ch'è più chiaro di sangue, & è più forte

Zop. Sol Pericle amerai?

Ros. E ti inoltri sì ardito ove a mè sola
 Fù dal gran Genitor dato l'ingresso?

Zop. Ancor chiedo a mè stesso
 Se Rosane vid'io, se l'ascoltai.
 Sol Pericle amerai?

Ros. Voglio amar sol chi mi piace
 Da tè sempre io vuò fuggir;
 Troppo dura, e troppo offendo
 La tua face, che pretende
 Il mio core incenerir

SCENA XII

Zopiro, e Telfo.

Zop. **O**R sì ch'io mi confondo
 E più non sò di lor qual sia Pericle

Tel. Signor, ne ti souviene.

Se colui, che togliesti à le catene
 D'esser egli ten diè più d'unaprova?

Zop. Mà come à lui sì tosto

Che qui una Donna si chiudea fù noto?

Tel. Non sò: certo Rosane

Quì sciolse l'altro prigioniero. Zop. Intendo
 Che se disse Rosane amar Pericle

Dunque è colui, ch'ebbe dal Padre indono.

Tel. E pur nel volto di quel finto Elmiro,
 Sa pur è finto, rauvisò il tuo guardo

Di

Di Pericle l'effigie

Zop. E ver tal ei mi parve?

Tel. Adunque? Zop. Io non l'intendo. parte.

Tel. Ben l'intese colui che quì soggiorno

Fè con rosane

Ei di tante bellezze

Sarà stato Digiuno?

Io credo quel, che crederebbe ogn'uno

Io non credo a donne nò

V'è tal una che pensò

Far la savia, e viver casta

Ma il proposito non basta

Che durarla non si può

SCENA XIII.

Stanze di Rosane con Porte.

Rosane, & Ersinda abbracciate.

Ros. **O** Cara Ersinda, e generosa tanto
 Se à gran cimenti ei posta

Hai virtù di seguir barbaro core

Erf. Così nel disperar crebbe il mio amore

Ros. E di sì antica fiamma

Ancor nutri l'ardor? Erf. Sappi, che sempre

Volgendo gli occhi da l'immobil tela

Mi strinse il seno frà catene eterne.

Ros. Con verace sembante

Orche far deve Amor Maestro arciero?

Erf. Ei per ultimo sforzo

D'ogni mia voglia s'usurpò l'impero

Ros. La tua costanza ammiro, e l'ira acerba

Che nudrii per Olindo

Per tè converto in dolce affetto, e in segno

Del amor mio ti dò le braccia in pegno.

B 2 171

Fra le braccia del ^{tuo} bene
mio

2 Così un di potrai gioir
potrò

E disciolto il ^{tuo} cor da le pene
mio

Sol d'amor potrà languir
Fra le braccia, &c.

S C E N A X I V.

*Entrano Dario per una Porta Milziade per l'altra
vedendole abbracciate.*

Dar. Qual cimento lascivo?

Mil. el soffro e taccio?

Va per ferire Ersinda.

O là fellone. *Dar.* Arresta il colpo.

Erf. Oimè! *Dario lo ferma.*

Dar. Così l'onor deturpi?

Ros. E tu sì ardito? *ad. Erf.*

Mil. Andrà ò Sire impunito

Questo mostro assecrando?

Erf. Frena l'audace labro.

Ros. Eh sire è questi... *Dar.* Empj tacetè, e ancora:

Il rossor de la colpa

Non v'innosstra le gote? Olindo intanto.

Onde l'offeso onor tosto si lavi

Fà che l'empio di sposo

Porga à co'fei la mano, e ad'essa unito

Poi cada ne suoi voli Icaro infano.

Si compenfi col fallo la pena

E il castigo risponda a l'error;

Non più goda qui l'aura serena

Chi veleno ministra a l'onor.

Si compenfi, &c.

S C E

S C E N A X V.

Milziade, Erf. Ros.

Mil. **A** (Qual cimento mi conduci Amore?
E così mi schernisci

E ti prendi piacer del mio tormento)

Ros. Frà sè stesso ei s'adira.

Erf. Egli arde e freme *tra loro.*

Mil. (Ah! che un' Amante offeso

Non può far già di questa

Più legiadra vendetta) *Erf.* E che risolve?

Ros. Tù seconda l'inganno. *Erf.* Io già sò pròta.

Mil. O là tolto annodate

Ambe le destre, e in onta

Del mio destino... ah nò... *Ros.* Sì sì la mano

A la sua man consegna *si porgono le destre.*

Mil. A nò fermate?

(Parlò l'affanno mio, parlò il dolore

Parlò la lingua sì, ma non il Core)

Ros. Stringimi

Erf. Allacciami...

Mil. Ah! Rosane, Rosane

Non lasciare che dal senso oppressa resti

Quella de l'Alma ragione vol parte

Ros. Allacciami

Erf. Stringimi *a 2.* annodami sì sì

Erf. Che se poi cado essangue io son contento

Mil. Che pena, che tormento

Ros. Impara ad'amare

O barbaro cor

Delicie più care

Mi dà novo amor.

Impara, &c.

Parte.

Erf.

Impara à tradire
O core infedel
E resta a languire
Nel duol più crudel
Impara, &c.

S C E N A X V I.

Milziade guardando dietro ad' Erfinda.

ANche l'onda sul mar gonfia s'adira
Scorre superba, e poi si frange al lido;
Perfido è in un momento
Fatto nemico à l'onor mio, la spoglia
Vesti del tradimento?
Per man d'Amore irato
Quanto di questo cor fà scempio il fato
S'hò perduto la dolce mia vita,
Che far deve il core?
Languir, e penar.
Il riso
Diviso
Si muta in dolore
L'affetto in sospetto
M'è forza cangiar.
S'hò perduto, &c.

Segue il Ballo de Paggi.

T E R Z O.

S C E N A I.

Cortile.

Dario, Zopiro, e Telfo con bacile coperto.

„Dar. **E** Con tal frode El miro (d'vopo
„Si sottrasse dal carcere? Zop. A me
„Frà temerne, se appena
„Rosane à l'altro havea già sciolti i ceppi,
„Ch'essa dicea Pericle
„Vada fuor di catene, e al mio... Dar. Nō più;
„Quegl'è Pericle; egl'è quel Greco audace
tra se
„Che con Machie lascive empie d'orrore
„La gloria del mio nome *pensa*
„Tel. (Se questo è regio dono, almen dicesse
„A chi recar lo deggio)
„Dar. Già mi sento sul core *prorompe*
„Gridar da la vendetta or scesa in'ira
„Arda per gl'empi la funesta Pira *ripensa*
„Zop. (Quante, volge la forte
„Aspre vicende!) Tel. (Io vedo
„S'ei non risolve il guiderdon perduto)
„Dar. Sì moran gl'empi, e de la figlia il sangue
prorompe come sopra
„Redivivo l'onore... O figlia! O onore?
„Zop. (Che fia?) Tel. (Si si l'intendo
„Ad'onor di Rosane è fatto il dono)
„Dar. Olà volgete il piede

Dun-

„Tel. (Dunque il serbo per mè)

S'incaminano ambo per partire

„Dar. (Dario che fai? di qual pietà ti vesti?)

„Così il senso auvilito

„Or l'idea del decoro

„Cancella della mente?

„E de l'affetto al vacillante lume

„Or potrà la mia fama arder le piume?

„Telfo rimanti, e Tù Zopiro intanto

„Fà che Olindo a mè venga (*tornano adietro*)

„Zop. Vò pronto: (Al guardo fiero)

„Ben distinguo il furor, vedo il pensiero. *parte*

„Dar. „Agitati miei pensieri

„Che sarà con tanta guerra?

„Strazi rei, scempi si fieri

„In te l'erebro non ferra

Agittati &c.

S C E N A I E.

Milziade, Dario, e Telfo

„Mil. **M**onarca a tuoi gran cenni

„Offro il solito ossequio. *Dar. olin-*

„Quanto Dario dispone (*do ascolta*)

„Tel. (Ah che Olindo mi toglie il guiderdone)

„Dar. Vanne tosto à Rosane, indi a colui

„Che di catene cinto

„A lei già diedi in dono

„Che ben quegli è Pericle;

„E frà gli orror de la vicina notte

„Colà fra tetri, e maestosi avelli

„De coronati estinti

„Ambo gli scorta, e gli presenta queste

„Funeste insegne: osserva (*Scopre il bacile*)

„Tel. (O dei che miro?)

„Dar. E questa la bipenne, è questo il tofco.

„Dì che scielgan fra lor qual più gli aggrada,

E se

„E se di Regia stirpe

„Ebbero in cuna d'oro il lor Natale

„Abbian ambo il sepolcro ancora uguale

Mil. Oh Dio! mio Rè! *Dar. Che pèsi? e la vedetta*

„De l'onor mio, dell'onor tuo ricusi?

Mil. Jo si crudel ministro? *Dar. Alma hò scoglio*

Milz. „Annuncio si feroce (*glio parte*)

„Commetti ad'altro labro. *Dar. Jo così vo-*

S C E N A I I I.

Milziade, Telfo.

Milz. **D**elfo, che facé noi? *Tel. Signore io sèto*

„Che il velé si soleva, e al cor mi scède

„Jo lascio quest'incarco à chi l'pretende

vuol pore il bacile in terra

Milz. „Nò ferma; Jo ti vuò meco

„A la funesta impresa

Tel. „Jo temo à si gran passo

Mil. „Mà qual orror m'ingòbra i sensi! ahi lasso

„A chi fù la mia vita

„Recar saprò la morte?

„Ahi! la spietata Aletto

„Veggio con mera sferza

„Che mi spavent l'alma

„Oh Dio, che fò! Che penso?

„O che strazio crudel fan del mio core

„Terror, pietade, onore

Tel. „Deh lasciamo costor viver in pace:

„Tropo il mondo avvelena

„La Purità d'Amore

„Con questa vanità, ch' hà nome onore.

Milz. „Hai finito à tanti guai

„Alma mia sperar pietà

„E vagio core

„Fù di taffo al tuo dolore

„Chiama l'Erebo, e vedrai

„S'è là giù men ferità. *Hai &c.*

SCE.

S C E N A IV.

Stanze di Rosane.

Rosane, poi Pericle.

Ros. **R**ondinella i lacci abborre
E l' infidie à cui s' invita;
 Sù lo Stral d' Amor poi corre
E si lagna, ch' è ferita.

Opra e tutto d' amor ciò che si mira
 Mente de l'univerfo

In tutto si raggira, e in tutto spira.

Sopr. Per. Se nel tuo core ò bella, e vive, e regna,

Io di sì ricco albergo

Se degno fossi, anco un momento solo,

Ben stimerei men del tuo seno il Mondo

E lascierei ch' Amore

D'ei n' haveffe l'impero, io del tuo core

Ros. Oh Dio! Pericle, e dove?

Per. Perche fuggi mia vita?

Più non m' ami? *Ros.* T' adoro

Mà troppo teme il cor le tue sciagure

Per. Innosservato, e solo

Violenza d' Amor quà mi condusse

Ros. Senti mio ben, già mi fè noto Erfinda

Il suo Amor, l'esser tuo, la fè tradita.

Per. Dunque sicuro... *Ros.* Del mio amor tù sei

Per. E nel tuo seno....

Ros. Devi unire il desir à desir miei

Per. Mà come? E il tuo gran Padre?

Ros. Senti: allor, che vedrai l'ombra de Monti

Precipitarsi à l'agonia del giorno

Colà del vicin lido in sù l'arena

Mè & Erfinda n'attendi, ed à tè giuro

Teco involarmi à questo Cielo; *Per.* O forte!

Così

Così risolvi? *Ros.* Vanne: io lo giurai,

E se per qualche evento

Fian tardi le nostr' orme

Veglia forte, e costante.

Per. Quel cor ch' ama di core

Non può giamai posar:

Il faretrato Amore

Insegna à vigilar.

Quel cor &c.

S C E N A V.

*Milziade, Telfo col bacile coperto, Rosane,
 e due Soldati.*

Milz. **A** Si tremendo passo
 Ahi mi si gela ne le vene il sangue.

Ros. Cieli, che veggio? un tacito timore
 Mi parla mesto al core

Milz. A mè venga il fellon, che il sen ti strinse
 Fra gli amplessi lascivi; e tosto siegui
 I passi miei tù ancora....

Tù ancora vieni (il dirò pur) Rosane.

Ros. Dove pensi guidarci?

Del. (Principessa infelice) *Ros.* (oh qual mi sèto
 Correre per le vene alpro timore)

Milz. (Ah spavèto maggior prova il mio core)

Ros. E non rispondi? *Milz.* Ascolta:

Dario poc' anzi, il Genitore offeso)

Ad' Olindo tradito in questi sensi

Favellò tutto in ira:

Vanne Olindo à Rosane, indi à colui,

Che di catene cinto

A lei già diedi in dono,

Che ben quegli è Pericle,

E fra gli orror de la vicina notte

B

„Co-

50 A T T O

Colà frà tetri, e maestosi avelli:

De coronati estinti

Ambo gli guida, egli presenta queste

Funeste insegne: osserva *(il bacile*

E questa la bi penne, è questo il tofco scopre

Ros. Ahi vista amara

Milz. E se di Regia stirpe

Ebbero in cuna d'oro ambo il natale

Abbian l'ultima sorte ancora uguale.

Ros. E il feroce tuo labro

Oserà comandar sì fiera strage?

Tù col mio sangue risarcir pretendi

L'onor tuo, la tua fama! In che l'offese

Donna di Real ceppo? 

Se diedi ad'altri amplexi,

Se formai vezzi, e risi

Non macchiai l'onor tuo *(ta?*

Ne il mio, ne quel del Padre: or che t'impor-

Dì: spietato; il mio core

A sèti forse à le tue nozze? Nò: *(piano a Mil.*

E perche dirti offeso? Del. Ella hà ragione

„Ahi! scelerato vanne,

„E quel'ardite insegne

„Serba contro di tè; Jo son l'offesa,

„Jo la tradita fui da l'ardimento

„Con cui pretendi le mie faci: E ancora

Resti immobile, e sordo *(pace a Milz.*

A mie giuste querele? Tel. Signor lasciala in

Mil. Nò più: Mi siegui. Ros. oh Dio! così crudele?

Arse il tuo cor per mè cotanto, ed'ora

Così fiero diventa?

Milz. Già servii ad'Amore, or servo à l'ira;

Tel. Signor, per quel ch'io sento

Tù fosti il traditor. Milz. Taci fellone

Ros. (Deggio Erfinda scoprìr? Nemica à Dario

L'esser Greca la rende; e l'infelice

Sarà

T E R Z O. 51

Sarà bersaglio à fiera sorte? Milz. E tardo

Fermi ancora il tuo piede?

Ros. „A che misero stato

„Mi conducesti ò sorte; Milz. O là soldati

Traetela à morire

Ros. Sì crudeli, spietati

Morirò

Fatta essangue resterò

Fra le pene, ed' i martir

Pericle e dove sei? vado à morir)

Tel. E il pianto di costei

Or la durezza del tuo cor nò frange? a Milz.

Ros. Perirò

Senza salma resterò

Frà i singulti? & i sospir

(Pericle, e dove sei? vado a morir)

Milz. (Ahi mi trafigge il core)

Tel. Rosane arretra il piede *piano a Rosane*

Ch'egli di tè maggior sente l'affanno

Ros. Non m'accrescer le pene *siegue a piangere*

Milz. Mirar due luci piangere

Mio core è grand'affalto

„Quel dolce lacrimar

„Hà forza di tentar

„Alma di smalto. *Mirar &c.*

Lascia ò bella l'affanno s'accosta essa lo respinge

Ros. Lungi da mè (già meditai l'inganno)

Sì vuò morire, e meco

Verrà Pericle; lascia

Ch'io quà il conduca *entra nella camera*

Tel. Per un momento solo

Non ebbe forza d'acquetare il duolo,

Et or desia la morte?

Milz. Perche non vuol, che resti

Per un momento sol senza tormento

Senza pena il mio core.

SCE

Torna Rosane con Ersinda in abito da donna per mano, è dietro a sè nascosa, e detti.

Ros. **O**R quì Olindo se brami.
Che à la Parca foggiaia anche Pericle.
Egli è già pròto: *Mil.* ou' è quest'empio? ei véga
E se Rival de l'amor mio si rese
Ei solo habbia la morte, ei beva il tofco.
Incurvi il collo à la bi penne, e scuota
Soura il suo capo solo.
Acheronte la face:
E Tù nemica mia restane in pace.

Tel. (O come fiero egli divenne) *Ros.* Adunque
Verrà Pericle *Milz.* Sì
Venga l'orrido mostro *Ros.* Eccolo: il vedi
*gli presenta Ersinda & egli resta sospeso ed
attonito china il capo a terra.*

Tel. Metamorfosi strane!

Ros. Quest' è colui, che con impuri amplessi.
Annodai al mio seno, egli è lo Sposo
A cui diedi la destra;
Alza quegli occhi, e mira,
Mira il fellone, il tuo rivale! attento
„Stampa uno sguardo, e sù quel volto sparso
„Un non sò che vedrai, che ti fa reo
„Di mille morti; Or tù diviè crudele *ad Ersi.*
Ersinda: a Tè s' aspetta.

Far di quell'empio cor strage, e vendetta.
Se niega d' adorarti.
Uccidi il traditor;
Inventa tutte l'arti
Di crudeltà, e rigor.

Se niega &c.

S C E

Milziade Ersinda, Telfo

Mil. **O** Là di quì partite, e nel mio duolo
Voi mi lasciate omai.

Tel. Se non perdo il cervello jo faccio affai
parte co i soldati

Ers. Milziade, ed'anco sdegni
Di volgermi uno sguardo?
E qual genio perverso
Ti diè per mè nel sen cor si infedele?
Tanto bello, è crudele? *(la scuote)*
Là dove fuggi mai? *vuol partire la ferma*
—Forse disegni

Andar di lido in lido
Spogliando de lor cor s' alte donzelle?
Per un momento almeno
Mira Ersinda fedele?

Tanto bello, è crudele? *la scuote*
„Eccomi à piedi tuoi, *si prostra*
„Che supplisce pietà, chiedo al tuo core;
„Se il mio morir ti piace, io nol ricuso.

„*Milz.* (Pietà mi move)
la guarda attenta edice sollevandola

„*Ers.* Egli è pur poco dono, e àcor mel nieghi
Milz. Oh! *(chi*
la guarda sospira, e si mette il fazzoletto a gl' oc-

Ers. Tù piangi, è sospiri?

Ora veder degg'io
A le lagrime tue? O pur con queste
Aggiungi nuove pene à miei martiri?
Pianto è d' odio, ò d' Amor?

Mil. E nasce d' odio un pianto
Si tenero, e sì caro? *Er.* (oh Dio che sento?)

Mil.

Mil. Io sprezzarti, e tradirti? Er. (alma sei lieta

Mil. Io ben ti ammiro, e lodo (do.

Ne poss'io già Sprezzarti Er. A tem'anno-
va per abbracciarla egli la ferma

Mil. Piano:

Se il tradir poscia è violar la fede
Nulla già ti promissi, e nulla deggio;
E chi nulla ti diè fede non frange

Er. E sospira? crudel; Barbaro, piange?

Mil. Frena lo sdegno; ed'or perche tū veggia
Ch'Alma eccelsa t'amiro, io ti prometto
Ne tè sprezzar, ne abbandonar giamai.

Er. E di ciò m'assicuri? (Il cor respira)

Mil. Jo come à Donna valorosa, e degna
Farò applausi dovuti, e sempre cara
A Milziade farai

Er. Mà il cor non devi à l'amor mio?

Mil. Se nel petto lo tiene altra bellezza

Er. E così mi schernisci:

„Ah! che ne l'empio seno

„La pietà è disperata, e quì negletta

„E quasi donna vile, jo stò versando

„Lagrime, e voci senza far vendetta.

Alma superba v'è

pensa poi gli da una mano al petto

Voglio vendetta

Vendetta des'io

Sorgete assalite

Sù quest'empio lacerate

Mà intatto lasciate

Il cor ch'è mio

Voglio vendetta &c.

SCENA VILL.

Milziade, poi Telfo

Infelice Donzella

Quanta nel sen per tè pietate io sento;
Io sò, che per mio Amor cinta di smalto
„La bela'alma virile arse al cimento
„D'armi nemiche, e non tenè l'assalto
„Di proccle, e di rischi;
Ma se bambina in sù le greche arene
Io ti lasciai, che il guardo
Ne men più t'comprende, ad altro bene
Vi e più m'infiammo, & ardo
Come posso adorarti!

(Rè

Tel. Sei qui! Milz. che fai! Tel. devo condurti al

Milz. E perche mai! Tel. sul vicin mar galeggia

Selva d'armati legni, ond'ei ti chiama

A cingerti l'usbergo; ora fà presto

Che delle tue vittorie il giorno è questo

Mil. Ahi che son le mie guerre

Tutte rivolte ad ammollire un core

Tel. Fà che il nemico cada

Che rd ammollir quel cor, questa è la strada;

Troppo avaro

Troppo crudele

Sei con me nune d'Amor;

In mano del fort!

Stà solo il pagnar

E in man de la sorte

Poi stà il trionfar:

E tanta mercede si vuol dal mio cor?

S C E N A I X.

Maritima con Navi in lontano.

Pericle.

OR che s'arma la Reggia,
 E che non hò sù l'otme
 Esplorator de le milizie il guardo
 Qui con libero piè vuò degli Abeti
 Essaminar le insegne; oh Dei qual dardo
*Dalle Navi gli viene scagliato un dardo, che porta
 sulla punta una Lettera*

Mi gionse al piede e quale,
 Tù la punta fatal foglio mi reca?
 Leggasi omai. *apre il foglio e legge*

Pericle
 Qui coll'arte d'un vetro,
 Che i più rimoti oggetti
 Porta sul guardo, io ben chiaro ti scerno
 Inerme, e solo in sì le perse arene,
 Sappi, che afforte le tue Navi in seno
 Del profondo elemento
 Io t'èseguii con numerosi abeti
 Quà dove à me fù nota
 La tua salvezza; or vieni
 Sù picciol legno intanto
 Che ne l'impresa valorose, e degne
 Pendon da cenni tuoi le greche insegne.
Narfete
 O guerrier forte
 O prodigi del fato, ò Numi, ò sorte:
 Già disarmato è il lido;
 Per la greca salvezza
 Giova operar veloce
 Più che lento goder.

si fa notte, e si accendono i Fanali.

SCE

S C E N A X.

Rosane con Ersinda, e detti.

Ros. **V**ieni Ersinda. *Er.* Ti sieguo.

Per. Oh Dio Rosane *(fato)*

Noi fiam fra l'armi. *Er.* E non v'è scâpo? *R.* Il
 Ci guiderà sicure. *Per.* A questa parte
 Ambe volgete il piede; e dove s'erger
 Quel picciol colle ivi fermate i passi
 Ch'or or próto mi havrete. *Er.* Andia Rosane

Ros. Di cupido sù l'ale io vengo à volo. *parte*

Per. Ed io frà poco darò tregua al duolo.

Chi non sà rapire un core
 Non può dire io gioirò
 Mentre è schiavo del timore
 Vn bel sen bacciar non può. *Chi &c.*

S C E N A X I.

Zopiro con Soldati, che vanno illuminando il lido.

Zop. **S**V scotetevi
 Sù destatevi,
 O furie del mio cor.
 Pensieri sprigionatevi
 Del carcere d'Amor. *Sù &c.*

Voi lo sguardo fissate
 In sù l'ardite insegne, onde sia noto
 L'assalitor nemico,
 E voi colà stendete una cohorte;
 Tosto gli arcieri
 Coprano il lido à schiere, e cada estinto
 Chi a nostri brandi contrastar presume.

Entra da una parte del lido.

SCE

S C E N A XII.

Approdano le navi è Narsete Scende da
la Capitana

poi *Pericle Rosane, & Ersinda*

Narf.

DIo possente, Dio del mar
Or che posi à Teti in grembo
Ogni nembo
Siegui pure à dissipar
Già quest'alma
Bella Calma

Incomincia à respirar Dio &c.

Scendete ò Generosi, e il vostro petto
Resista agli urti nel nemico immoto.
Il vostro Rè dal giogo omai si tolga,
E i lacci dal suo piè Marte disciolga.

Mà quì intorno *Pericle*
Più non veggio: Ah Signore
Si volge e sopraggiunge Pericle

Pur alfin ti riveggio *Per.* Io pur t'abbraccio
Non guari andrà che di *Milziade* il piede
Scorterò sù gli abeti (tanto

Nar. Assista il Nume a la nostr'opra. *Per.* In-
A queste belle ò amico
Tù coll'armi fa scorta
Sin ch'io reprima di costor l'orgoglio

Nar. Io farò loro usbergo

Ros. Palpita questo cor *Ers.* e di chi temi?

S C E N A VLTIMA.

Esce Milziade con spada alla mano, poi Zopiro,
e Dario, e si riempie il lido d'Armati

Mil. S On ciechi i lumi di tant'armi al lampo

Zop. Sire d'vopo è temer non v'è più Scàpo

Ers. Ecco il fellone *Ros.* E il Genitore? oh Dei?

Dar. Olindo ov'è il tuo braccio

Onde

Onde caddero à mille

Gli empì nemici estinti

Milz. Ah? che pur troppo son trofeo de vinti

Dar. Mà tù barbaro, e come armi la destra a *Per.*

Milz. Solo è costui ben degno

De l'ire più feroci, e del mio sdegno (ni

Per. O là *Milziade*, addietro: *Nar.* A nostri cen-

Stanno attente le Schiere

Mil. Perfidissime Stelle.

Raf.

Dar. a Oh Dei che ascolto

Zop.

Per. E' tempo omai di lacerar quel velo,

Che il tuo gran fato adombra,

Sire: questi è *Milziade*, Egli è quel forte

Ch'empio già di terror queste contrade,

E che poi reso à la servil catena

Sotto nome d'*Olindo* al tuo gran foglio;

E mari, e mondi obbedienti ei rese

Mil. Tanta dal Cielo in lui virtù discese

Narf. Or ciò ti basti: ei deve

Tornar fra gli agi de la greca *Atene*

Cui rege eletto fù dal gran Senato

Pria di quel giogo in cui vive negletto

Zop. Immobil resto. *Ro.* Io sò di sasso. *Per.* E questa

Che qui rimiri è l'infelice *Ersinda*

Chiara di sangue, e di valore eccelsa

Che generosa corse

A più crude vicende

Per aggroppar con esso lui quel nodo

Che i tuoi grand' *Avi* ordiro

Ers. E pur senza pietade ancor sospiro piange

Per. E immobil resti? E quell'acerbo pianto

Che franger puote i marmi, à tè non spezza

Quell'indurito core?

Mil. (A che quest'Alma tù consigli *Amore*)

Per.

Per. Non sperar di Rosane unqua à le nozze
Cha ella già fù mia preda. Ros. Io mi dò vinta

Dar.

Mil. a 3 Come!

Zop.

Per. Se brami ò Sire d'amistà col Greco
Quel che stà in mio poter eterno lascio
Stringi questo d'Amor più forte nodo

Dar. Mi rendo al tuo voler? Ro. Gioisco. Per. Io

Mil. Giàche forza di Stelle (godo.

Mi vuol sposo ad Ersinda a lei m'annodo

Ero. Pur la dolce catena

Mi strinse al tuo bel seno.

Zop. O giorno a mè fatale. Dar. Oh dì sereno

Per. Narsete or sia tua cura

Scior le navi al camino. Me. Al greco lido

Rivolte anelangià le prore Da. Ah nò

Per questo solo al men giro di Soe

Fermate ò Duci il piede;

Pria quel Dio luminoso

Che fè de vostri cor si nobil preda

Entro i miei tetti balenar si veda.

Mil. Nobil desio, che Sforza

Sacrar l'Alme ad Amore

Er. Gran delizia d'un seno

Doppo l'ombre mirar giorno sereno

Ros. Bel conforto d'un'alma

Coglier doppo i martir d'amor la palma

Ros. Bel trionfo d'un core

Passar dal Ciel di Marte à quel d'Amore.

Ros. Costanza in amore

E un vincolo al core

Che sforza a gioir

Sia il fato crudele

D'un'alma fedele

Lo vince l'ardir, Costanza, &c.

Fine del Drama.